

È probabile che questo pensiero appaia estraneo e addirittura sorprendente dal punto di vista dell'individualismo secondo il quale io sono ciò che scelgo di essere. Posso sempre, se voglio, mettere in questione quelli che sono considerati i tratti sociali meramente contingenti della mia esistenza. Sarò biologicamente figlio di mio padre, ma non posso essere ritenuto responsabile di ciò che egli ha fatto a meno che io non scelga, implicitamente o esplicitamente, di assumermi tale responsabilità. [...]

In realtà la storia della mia vita è sempre inserita nella storia di quelle comunità da cui traggo la mia identità. Sono nato con un passato; e tentare di tagliarmi fuori da questo passato alla maniera individualistica vuol dire deformare i miei rapporti attuali. Il possesso di un'identità storica e il possesso di un'identità sociale coincidono. La ribellione contro la mia identità e pur sempre uno dei modi possibili di esprimerla.

[A. MacIntyre, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano 1988, pp. 258-259 e 262-264].

Martha C. Nussbaum, *Il rischio dell'egemonia del profitto*

Nel suo volume Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica la filosofa statunitense Martha C. Nussbaum sottolinea il rischio che, a fronte delle spinte che regolano il mercato, gli Stati moderni e più avanzati possano cadere nel rischio di poter pensare che la cultura tecnologico-scientifica sia sufficiente a risolvere i problemi dell'umanità. Secondo la studiosa il patrimonio che ci è stato trasmesso dalla cultura umanistica e condensato in alcuni requisiti essenziali (la capacità critica, il gusto del sapere, il senso dell'immaginazione) è destinato anche per il futuro a rappresentare una risorsa di cui non si potrà fare a meno.

La spinta al profitto induce molti leader politici a pensare che la scienza e la tecnologia siano di cruciale importanza per il futuro dei loro paesi. Non c'è nulla da obiettare su una buona istruzione tecnico-scientifica, e non sarò certo io a suggerire alle nazioni di fermare la ricerca a questo riguardo. La mia preoccupazione è che altre capacità, altrettanto importanti, stiano correndo il rischio di sparire nel vortice della concorrenza: capacità essenziali per la salute di qualsiasi democrazia al suo interno e per la creazione di una cultura mondiale in grado di affrontare con competenza i più urgenti problemi del pianeta.

Tali capacità sono associate agli studi umanistici e artistici: la capacità di pensare criticamente; la capacità di trascendere i localismi e di af-

frontare i problemi mondiali come «cittadini del mondo»; e, infine, la capacità di raffigurarsi simpateticamente la categoria dell'altro.

Dimostrerò la mia tesi approfondendo la contrapposizione che gli esempi fatti hanno già messo in luce: quella fra l'istruzione orientata al profitto e l'istruzione per una cittadinanza più inclusiva. Cercherò di dimostrare come gli studi umanistici e artistici siano fondamentali tanto nell'istruzione primaria e secondaria quanto in quella universitaria, traendo esempi da un'ampia gamma di fasi e livelli differenti. Io non nego affatto che la scienza e le scienze sociali, soprattutto l'economia, siano altrettanto essenziali per la formazione dei cittadini. Ma queste materie non hanno mai corso alcun rischio: rivolgo, quindi, la mia attenzione a quelle che ritengo seriamente in pericolo.

Inoltre, se praticate nel modo corretto, queste altre discipline non possono che essere permeate di quello che possiamo definire come spirito umanistico: la ricerca del pensiero critico, la sfida dell'immaginazione, la vicinanza empatica alle esperienze umane più varie, nonché la comprensione della complessità del mondo nel quale viviamo. La formazione scientifica negli anni recenti è andata proprio nella direzione di uno stimolo delle capacità di pensiero critico, analisi logica e immaginazione. La scienza, studiata correttamente, è amica degli studi umanistici e non certo loro nemica. Sebbene la buona formazione scientifica non rientri nelle mie tematiche, un eventuale studio su tale argomento sarebbe un valido complemento alle mie riflessioni sugli studi umanistici. [...]

La formazione non ha luogo soltanto a scuola. Gran parte degli aspetti che mi stanno a cuore devono essere modellati anche in famiglia, dai primi giorni di vita e per tutto il corso dell'infanzia. Una politica pubblica sensibile alle problematiche che qui solleva dovrà prendere in considerazione il sostegno alle famiglie nell'impegnativo compito di sviluppare le capacità dei bambini. Anche la cultura dei pari e quella più ampia delle norme sociali e delle istituzioni politiche assolvono una funzione importante, completando o compromettendo il lavoro svolto da scuole e famiglie. L'attenzione rivolta a scuole e università è giustificata soprattutto perché è proprio in tali istituzioni che si stanno verificando i cambiamenti più perniciosi: è l'ossessione della crescita economica che sta portando a cambiamenti nei programmi di studio, nella pedagogia e anche nel sistema dei finanziamenti.

La formazione non riguarda soltanto la cittadinanza. Essa prepara le persone al lavoro e, cosa molto importante, a una vita dignitosa, degna di essere vissuta. Si potrebbe scrivere un intero libro sulla funzione degli studi umanistici e artistici nel conseguimento di questi obiettivi. Tutte le democrazie moderne, comunque, sono società nelle quali il significato e lo scopo ultimo della vita umana sono argomenti di ragionevole disaccordo fra cittadini che hanno vedute religiose e secolari molto diverse: tali cittadini, naturalmente, hanno convinzioni differenti sull'utilità e la funzione della preparazione umanistica riguardo ai loro obiettivi personali.

Ciò su cui possiamo essere d'accordo è che in tutto il mondo, cioè in ogni nazione abbastanza fortunata da essere democratica, i giovani devono essere abituati a partecipare a una forma di governo in cui le

persone si informano sulle problematiche fondamentali che saranno oggetto del loro voto e, talvolta, della loro azione come funzionari eletti o nominati. Ogni democrazia moderna è anche una società nella quale le persone differiscono molto, per molteplici parametri, come religione, etnicità, ricchezza e classe sociale, condizione fisica, genere e orientamento sessuale, e in cui tutti gli aventi diritto al voto compiono scelte che hanno una ricaduta notevole anche sulla vita di persone assai diverse da loro.

Un modo di valutare un progetto educativo è di chiederci in che modo esso prepari i giovani a vivere in un'organizzazione sociale e politica che abbia queste caratteristiche. Senza il concorso di cittadini educati in maniera appropriata, nessuna democrazia può rimanere stabile.

Dimostrerò che le capacità intellettuali di riflessione e pensiero critico sono fondamentali per mantenere vive e ben salde le democrazie. La facoltà di ragionare correttamente su culture, gruppi e nazioni, nel contesto dell'economia mondiale e della storia dell'interazione di tanti paesi e gruppi è cruciale per consentire alle democrazie di far fronte, in modo responsabile, ai problemi che le attendono come parti di un mondo interdipendente. E la capacità di cogliere i problemi dell'altro – una dote che quasi tutti gli esseri umani posseggono, in una qualche forma – deve essere molto potenziata, e rifinita, per poter sperare di mantenere istituzioni decenti in mezzo alle tante divisioni che ogni società moderna racchiude. [...]

Un'economia fiorente richiede le stesse qualità formative che rafforzano la buona cittadinanza, e in realtà i partigiani di quella che chiamerò «formazione per il profitto», o (in termini più generali) «formazione per la crescita economica», sposano una visione impoverita di ciò che è richiesto proprio per raggiungere il loro scopo. La loro impostazione, infatti, dovrebbe essere subordinata alla preoccupazione per la stabilità delle istituzioni democratiche, perché un'economia robusta serve all'uomo, non è fine a se stessa. La maggior parte di noi non vorrebbe vivere in un paese prospero che però abbia cessato di essere democratico. E poi, anche se è chiaro che una sana cultura di mercato richiede che alcune persone siano critiche e fantasiose, non è detto che tutte le altre debbano sviluppare tali capacità. Invece, la partecipazione democratica richiede qualcosa di più, ed è a queste esigenze che dedicherò essenzialmente la mia attenzione.

[M.C. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 26-29].